

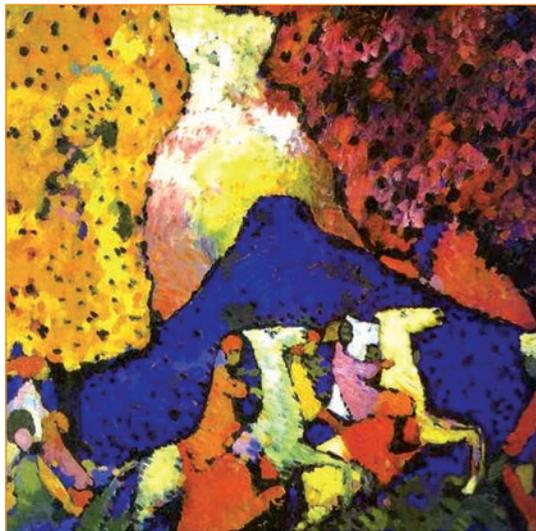
**La Scuola Se**

A cura di Franco Frabboni  
e Manuela Gallerani

# **Liberi riflessivi pensosi**

Nuovi orizzonti della *Lifelong education*

a cura di  
**Nicola Lupoli**



**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## La Scuola Se

Collana di cultura pedagogica e di progettazione didattica  
diretta da *Franco Frabboni e Manuela Gallerani*

La collana **La Scuola Se** diversifica la propria offerta di *cultura pedagogica* e di *progettazione didattica* in tre Sezioni tematiche: *Scuola aperta*, *Fare scuola* e *Scaffale CIRE* (Centro Interdipartimentale di Ricerche Educative dell'Università di Bologna).

**Prima sezione: Scuola aperta.** Essa raccoglie contributi teorici e progettuali che pongono al centro l'interconnessione/integrazione del sistema di istruzione sia con le agenzie formative extrascolastiche (famiglia, enti locali, privato sociale, mondo del lavoro, associazionismo, chiese), sia con il territorio ambientale, inteso come ambito sia dei beni culturali e artistici della città, sia dei beni paesaggistici del mondo naturale.

Questo primo itinerario editoriale della **Scuola Se** è rivolto agli studenti degli indirizzi *Educatori professionali* ed *Esperti dei processi formativi* delle Facoltà di Scienze della formazione, di Scienze della comunicazione e di Scienze motorie. E ovviamente al mondo degli operatori culturali di territorio.

**Seconda sezione: Fare scuola.** Essa offre contributi teorici e progettuali per la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti di ogni ordine e grado.

Questo secondo itinerario editoriale della **Scuola Se** rivolge particolare attenzione alle competenze professionali dei docenti della Scuola di base (dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado) e della Scuola secondaria di secondo grado: il postobbligato.

**Terza sezione: Scaffale CIRE.** La sezione – l'ultima nata – raccoglie contributi teorici e progettuali intesi a documentare la fertile attività investigativa e progettuale del Centro Interdipartimentale di Ricerche Educative dell'Università di Bologna rivolta alla qualità dei processi di insegnamento/apprendimento in ambito scolastico e universitario.

Questo terzo itinerario editoriale della **Scuola Se** riceve contributi di alta qualità scientifica redatti da docenti studiosi di **Didattica generale** e di **Didattica disciplinare**.

La Didattica generale ha il compito di ottimizzare sia la *qualità dell'insegnamento* (tramite l'offerta di flessibili modelli organizzativi e curricolari), sia la *qualità dell'apprendimento* (tramite l'offerta di saperi individualizzati sugli stili cognitivi degli allievi). Il tutto attraverso rigorose *pratiche docimologiche* di valutazione diagnostica, formativa e sommativa.

La Didattica disciplinare - dell'Italiano, delle Lingue straniere, della Storia, della Geografia, della Filosofia, della Musica, della Matematica, della Fisica, della Chimica, delle Scienze naturali ecc. - ha il compito di ottimizzare la *morfologia* delle materie scolastiche e accademiche intervenendo sui contenuti, mettendo in rilievo i rispettivi paradigmi interpretativi e metodologie della ricerca. Soprattutto nella direzione di individuare nessi interdisciplinari mirati alla *trasversalità cognitiva*.

## Comitato scientifico

---

**Marguerite Altet** - Università di Nantes

**Nando Belardi** - Università di Chemnitz

**Duccio Demetrio** - Università Bicocca di Milano

**Augusto Palmonari** - Università di Bologna

**Giuseppe Trebisacce** - Università della Calabria

**Werner Wiater** - Università di Augsburg

**Massimo Baldacci** - Università di Urbino

**Franco Cambi** - Università di Firenze

**Umberto Margiotta** - Università di Venezia

**Vincenzo Sarracino** - Università di Caserta

**Gerwald Wallnöfer** - Università di Bolzano

**Miguel Zabalza** - Università di Santiago de Compostela

---

Ogni volume è sottoposto a referaggio "doppio cieco". Il Comitato scientifico svolge anche le funzioni di Comitato dei referee.

# **Liberi riflessivi pensosi**

Nuovi orizzonti della *Lifelong education*

a cura di  
Nicola Lupoli

**FrancoAngeli**

Il volume è stato stampato con il contributo della Libera Università di Bolzano.

*In copertina: Vasilij Vasil'evič Kandinskij, Montagna blu (1909)*

*Grafica della copertina: Elena Pellegrini*

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

## 1. La Lifelong education tra Persone e Mercato

di *Nicola Lupoli*

Pag.	11
»	11
»	16
»	20
»	24
»	27
»	35
»	39

1. Nelle sfide della globalizzazione

2. La crisi dell'Europa

3. L'invecchiamento della popolazione europea

4. I "nuovi cittadini"

5. Aumentare la "crescita" o ri-orientare lo sviluppo?

6. Profili pedagogici di un'antinomia

Bibliografia

## 2. Se non ora quando?

**Diamo cielo alla Lifelong education**

di *Franco Frabboni*

» 41

I. Le Mongolfiere del vecchio continente

» 41

Premessa

» 41

1. *La conoscenza motore di sviluppo e di progresso*

» 41

1.1. Verso una società della conoscenza

» 41

1.2. Il virus della dispersione intellettuale

» 42

2. *La formazione motore di democrazia e di pensiero plurale*

» 43

2.1. I segni identitari

» 43

2.2. Una duplice comunicazione giudiziaria

» 44

II. L'educazione al duemila: alfabetizza l'emisfero australe

» 47

1. *A Sud delle colonne d'Ercole*

» 47

1.1. L'arlecchino intercontinentale

» 47

1.2. Pedagogia al bivio

» 48

2. *Tra contaminazioni meticcianti ibridazioni*

» 49

2.1. Nuovi attraversamenti epistemologici

» 49

2.2. Il credito formativo

» 50

Bibliografia

» 51

<b>3. La formazione “lifelong” come orizzonte sociale e culturale nella società “liquida”</b>	
di <i>Franco Cambi</i>	» 53
1. La società in cui viviamo, operiamo, formiamo...	» 53
2. Conseguenze su lavoro, cittadinanza, cura di sé	» 54
3. La formazione come trasformazione...	» 55
4. ...per tutta la vita	» 56
5. Una pedagogia “alta”: come sapere formativo dell’uomo	» 57
Bibliografia	» 58
<b>4. Enkulturation durch Bildungsinstitutionen in multikulturellen Gesellschaften</b>	
di <i>Werner Wiater</i>	» 59
1. Besonderheiten multikultureller Gesellschaften	» 59
2. Aufgaben von Bildungsinstitutionen	» 61
3. Die Enkulturationsfunktion der Bildungsinstitutionen	» 63
4. Kulturelle Integration durch Bildungsinstitutionen: Kulturaneignung, Kulturpraxis, Kulturkritik	» 65
5. Kulturaneignung	» 68
6. Kulturpraxis	» 68
7. Kulturkritik	» 69
8. Interkulturelle Kompetenz	» 70
9. Fazit	» 71
Traduzione italiana	» 72
Literaturnachweis	» 81
<b>5. Dal welfare al learnfare</b>	
<b>Le migrazioni dell’apprendimento adulto</b>	
di <i>Umberto Margiotta</i>	» 83
1. Il modello sociale europeo	» 83
2. I rischi e le contraddizioni di una sfida	» 85
3. Le risposte alla sfida: due modelli di welfare attivo	» 88
4. La questione: il modello sociale europeo può reggersi sullo scambio tra lavoro e formazione?	» 91
5. Le migrazioni dell’apprendimento adulto	» 93
6. Ripensare l’apprendimento adulto: capacitazioni e responsabilità sociale	» 94
Bibliografia	» 98

<b>6. Appunti sul concetto e sulla logica dell'educazione permanente</b>	
di <i>Massimo Baldacci</i>	» 101
Premessa	» 101
1. La natura del concetto di educazione permanente	» 101
2. I cambiamenti sociali e l'educazione permanente	» 103
Bibliografia	» 107
<b>7. Narrare e narrarsi per tessere il mantello di Arlecchino</b>	
di <i>Francesca Pulvirenti</i>	» 108
Premessa	» 108
1. Narrare e narrarsi: la differenza come risorsa narrativa	» 109
2. L'io tessitore e il mantello di Arlecchino	» 111
3. Aprire soglie per reti narrative	» 113
4. Un gioco di specchi per universi arcipelagici	» 117
Bibliografia	» 120
<b>8. Competenze interculturali per la società complessa</b>	
di <i>Agostino Portera</i>	» 122
Premessa	» 122
1. Comunicazione nel tempo delle globalizzazioni	» 123
2. Comunicazione e competenze alla luce della pedagogia interculturale	» 128
3. Limiti e trappole	» 132
Bibliografia	» 133
<b>9. La formazione degli immigrati tra diritti e partecipazione</b>	
di <i>Giuseppe Elia</i>	» 134
Premessa	» 134
1. Cittadinanza e diritto alla diversità	» 136
2. Gli Immigrati tra diritti e partecipazione	» 142
Bibliografia	» 148

<b>10. Religione e religioni come strumento di nuovo umanesimo</b>	
di <i>don Paolo Renner</i>	» 149
Una premessa	» 149
1. La percezione della religione oggi, nell'era del pluralismo religioso	» 149
2. Leggende metropolitane e realtà culturali	» 150
3. Il confronto tra le religioni	» 151
4. Comuni denominatori e legittime differenze	» 152
5. Sforzi di dialogo e cooperazione	» 154
Bibliografia	» 158
<b>11. Heterogenità: Discrepanza tra obiettivi formativi e obiettivi di apprendimento</b>	
di <i>Gerwald Wallnöfer</i>	» 159
Premessa	» 159
1. Gli obiettivi educativi in un sistema educativo avanzato	» 163
Bibliografia	165
<b>12. Gli orizzonti della professione docente</b>	
di <i>Beniamino Brocca</i>	» 166
1. La questione	» 166
2. Il manifesto	» 167
3. Il supplemento	» 168
<b>13. Respirazione interculturale bocca a bocca. Formazione degli adulti per la società di migrazione nella Vienna multiculturale</b>	
di <i>Dietmar Larcher</i>	» 170
1. Januskopf der Migrationsgesellschaft - Fallvignetten aus Wien	» 171
2. Der Blick von außen auf die Migrationsgesellschaft	» 173
3. Die Rolle der Politik in der Migrationsgesellschaft	» 174
4. Polizei lernt die neuen Parameter - gemeinsam mit Migranten	» 177
5. Charakteristik des Lehrgangs	» 178
6. Begegnungspädagogik	» 180
7. Versuch einer Evaluierung	» 182
Traduzione italiana	» 183
Bibliografia	» 192

<b>14. Il Diversity Management nei servizi pubblici territoriali e nella piccola impresa</b>	
di <i>Paolo Federighi</i>	» 194
1. L'oggetto: il Diversity Management	» 194
2. Dalle azioni positive al Diversity Management e oltre	» 196
3. Direttive europee e norme di recepimento	» 198
4. Il Diversity Management in impresa e nei servizi pubblici	» 199
5. La specificità della piccola impresa	200
6. La funzione e la formazione del Job Facilitation Tutor. Il modello del Progetto Valori	» 202
6.1. Il Diversity Management in azione	» 202
6.2. La promozione a livello locale del Diversity Management	» 203
6.3. La predisposizione dell'intervento/programma	» 205
6.4. Formare al Diversity Management	» 208
6.5. La formazione del JFT: la gestione delle attività di accompagnamento dei dipendenti	» 210
6.6. Strumenti e tecniche del JFT	» 216
Bibliografia	» 217
<b>15. Accoglienza e orientamento per una cultura dell'integrazione nella scuola</b>	
di <i>Adele Diodato</i>	
	» 219
Premessa	» 219
1. Accoglienza e integrazione	» 220
2. La funzione orientante del docente	» 223
<b>16. Amor di patria e spirito del mondo. Le mazurche di Chopin nella prospettiva dell'educazione interculturale</b>	
di <i>Paolo Somigli</i>	» 226
1. La conoscenza dell'altro e di sé: una sfida per la formazione	» 226
2. Fryderyk Chopin: la migrazione come destino	» 230
3. Chopin e la mazurca	» 233
Bibliografia	» 236



# 1. La Lifelong education tra Persone e Mercato

di Nicola Lupoli<sup>1</sup>

## 1. Nelle sfide della globalizzazione

Tramontata la sua centralità, l'Occidente è immerso - dagli ultimi decenni del Novecento - in una fase di *transizione* determinata dai radicali cambiamenti intervenuti in un mondo ormai del tutto globalizzato<sup>2</sup> che generano incessantemente nuovi scenari, sempre più complessi, competitivi e policentrici e che danno *forme nuove* alle società. La mondializzazione dell'economia alimenta lotte concorrenziali tra i capitalismi delle diverse aree del pianeta, intrisi di elevate conoscenze tecnologico-scientifiche in alcuni settori produttivi ma, contemporaneamente, alla ricerca di mercati del lavoro a basso costo per la produzione prevalentemente manifatturiera. In un tragico susseguirsi di fallimenti, riconversioni, de-localizzazioni, l'orizzonte di prevedibilità economica si fa incerto e instabile. La nuova economia dualizza e differenzia i mercati del lavoro con richieste di competenze tecnico-scientifiche sempre più complesse e, allo stesso tempo, di manodopera dequalificata a basso costo, determinando disomogenee tendenze occupazionali.

Il quadro macro-economico del pianeta, inoltre, si trasforma, investito da un processo di progressiva *finanziarizzazione* ed estensione del mercato capitalista - la più imponente della storia - che lo ha radicalmente destrutturato, e che lo ri-configura incessantemente con nuovi tratti. Esso segna il

<sup>1</sup> Professore di Pedagogia Università di Bolzano.

<sup>2</sup> Per uno sguardo panoramico sulla globalizzazione, si vedano: J. E. Stiglitz, *Globalizzazione*, Donzelli, Roma, 2011; P. Bellini, *Mitopie tecnopolitiche. Statonazione, impero e globalizzazione*, Mimesis, Milano, 2011; F. Felice, F. George, R. W. Fogel., *Lo spirito della globalizzazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2011; L. Martell, *Sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino, 2011; V. Roldán, *Valori, cultura e religioni. Processi di globalizzazione e mutamento sociale*, Franco Angeli, Milano 2011; R. Finelli, F. Fistetti, F. R. Recchia Luciani, P. Di Vittorio (a cura di), *Globalizzazione e diritti futuri*, manifesto libri, Roma, 2004. In particolare, sulle relazioni tra globalizzazione ed educazione si vedano: M. Calzari Galli, F. Cambi, M. Ceruti, *Formare alla complessità*, Carocci, Roma, 2003; D. Massey, *Luoghi, cultura e globalizzazione*, Utet, Torino, 2000.

passaggio da una secolare capacità del capitalismo di creare ricchezza, e di distribuirla (pur se in misura diseguale) a sempre più soggetti, a una fase di concentrazione dei profitti nelle mani di pochi potentati economici. I vecchi meccanismi di accumulazione - già lucidamente descritti da Marx nel secondo volume de "Il Capitale" nei noti modelli della riproduzione semplice e allargata - sono sempre meno adoperati dal capitalismo contemporaneo. Il plusvalore, più che essere reinvestito in nuovi cicli produttivi connotati da innovazioni scientifiche, tecnologiche, gestionali e culturali (che alimenterebbero una costante crescita del profitto e del Pil), è impiegato in misura crescente in attività finanziarie speculative a causa della crescita della composizione organica del capitale<sup>3</sup>. Immensi capitali concentrati in grandi reti finanziarie accerchiano il globo e lo rimodellano trasformando i quadri economici, i sistemi socio-demografici e le istituzioni della politica. È la globalizzazione economica, partita dal capitalismo occidentale, ma che include fin dal suo inizio il Giappone, la Corea, Singapore e Taiwan e, nello scenario contemporaneo, altri protagonisti, quali la Cina, la Russia, il Brasile, il Sudafrica, l'India e parte dei paesi arabi, tanto da far scrivere a Latouche:

"L'Occidente non è più l'Europa, né geografica, né storica: non è più nemmeno un complesso di credenze condizionate da un gruppo umano che vaga per il pianeta; proponiamo di leggerlo come una macchina impersonale, senza anima e ormai senza padrone, che ha messo l'umanità al proprio servizio."<sup>4</sup>

La globalizzazione dei mercati finanziari universalizza le economie e sancisce la supremazia delle forze di mercato (in grado di spostare in pochi minuti capitali superiori al bilancio di uno Stato) sulle scelte politiche ed economiche degli Stati nazionali. In questo sfondo, funzionale solo agli interessi di alcune concentrazioni economico/politiche, si accentuano le distanze tra Nord e Sud del mondo<sup>5</sup>, sono riprodotte e ampliate storiche disu-

<sup>3</sup> L'esponenziale crescita della produzione di capitale fittizio è da collegare alla caduta del saggio medio del profitto. Le difficoltà di ottenere un'adeguata remunerazione nell'economia reale induce i capitali a investire nelle attività finanziarie e speculative, nella cui fase della circolazione monetaria - favoriti dalla informatizzazione dell'economia e della mondializzazione del mercato della forza-lavoro - si autovalorizzano. Cfr. L. Procopio, *Crisi economica e nuovi equilibri imperialistici*, in "D emme D". Rivista teorica semestrale dell'Istituto Onorato Damen" Anno II°, nr. 4, dicembre 2011, pp. 8-9.

<sup>4</sup> S. Latouche, *L'Occidentalizzazione del mondo*, Bollati Boringhieri, Torino, 1992, p. 12.

<sup>5</sup> Cfr. E. Gelpi, *Lavoro futuro. La formazione come progetto politico* (a cura di B. Schettini), Guerini e Associati, Milano, 2002. Secondo il Fondo Monetario Internazionale, nel 2011, il reddito medio pro capite nei paesi del Nord è pari a 33.400 dollari, mentre nei paesi del Sud scende a 6.200 dollari.

guaglianze e ingiustizie sociali e ne sono prodotte di nuove in ogni angolo del pianeta. Un mercato che cresce senza regole aumenta la disuguaglianza tra i paesi e le persone nell'intero Pianeta<sup>6</sup>, espandendosi in tutte le regioni geografiche e tra le classi sociali e generando nuove forme di esclusione sia dei Paesi poveri sia dei gruppi sociali marginali all'interno di tutti i modelli di formazione economico-sociale. Il processo non riguarda, quindi, solo gli Stati del Sud del mondo, ma attraversa anche l'Occidente industrializzato nel quale si registrano imponenti processi di ristrutturazione economica accompagnati da una crescente disoccupazione di lunga durata, dal non ingresso nel lavoro di sempre più giovani e dalla messa in discussione del modello dello Stato sociale costruito nel ventesimo secolo.

Sotto la pressione dell'economia mondiale e della crescente mobilità - reale e virtuale - acquisita dai capitali, si allarga la divaricazione tra economia e politica, tra potere e obblighi sociali, sono minate storiche categorie culturali e politiche del Novecento (dalle costituzioni legislative a quelle materiali) privando della loro sovranità, democrazia e autonomia politica Stati nazionali, popoli e persone.

L'accrescimento delle esigenze di competitività e di flessibilità delle imprese, dei mercati finanziari, del lavoro, delle tecnologie confligge con la tutela di quei principi di solidarietà che hanno dato forma alle società industrializzate del Novecento. I meccanismi di protezione sociale una volta dipendenti dalla direzione delle scelte politiche dei singoli Stati nella distribuzione delle risorse, sono condizionati dall'interdipendenza dei Paesi e dalla loro diminuita autonomia; diminuiti nei paesi sviluppati e a più forte organizzazione sindacale, limitati o inesistenti negli altri. La tutela dei diritti della persona non è più, dunque, regolata dal confronto tra le parti sociali interno ai singoli paesi, ma è lasciata dall'imperante liberismo dei governi e alla deriva della distribuzione internazionale dei profitti e dei redditi derivanti dalla capacità competitiva e dal peso del Paese nella scena internazionale. L'1% della popolazione mondiale - distribuita tra Occidente e paesi emergenti - possiede il 40% della ricchezza globale, mentre il 12% "sovravvive" con meno di un dollaro al giorno.<sup>7</sup> È un processo inarrestabile che dura da decenni, moltiplicato dall'avanzare della globalizzazione. Negli Stati Uniti, i più abbienti<sup>8</sup> (corrispondenti al 10% della popolazione) hanno aumentato del 15% la loro ricchezza, mentre il salario del restante 90% ri-

<sup>6</sup> I patrimoni dei ricchi sono cresciuti a livello globale nel 2011 del 29%, in misura doppia rispetto alla crescita globale. Fonte: *Global Wealth Report* del Credit Suisse, 2011.

<sup>7</sup> Fonte: *Congressional Budget Office*, USA, 2011.

<sup>8</sup> Di essi, 1 milione possiede un patrimonio netto compreso tra i 10 e i 100 milioni di dollari, 2 milioni tra i 5 e i 10 milioni e 26,7 milioni tra 1 e 5 milioni.

stagna ed aumentano povertà estreme e disoccupazione. Simile la situazione italiana dove la Banca d'Italia attesta che il 10% delle famiglie possiede il 45% della ricchezza totale, e l'Istat indica in 15 milioni i cittadini a rischio di povertà ed esclusione sociale.<sup>9</sup>

Storiche “mediazioni” tra capitale e lavoro quali, ad esempio, quella espressa nell'articolo 42, comma 2, della Costituzione italiana, che disciplina la proprietà privata attribuendole lo “scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti”, vengono di fatto cancellate. Il capitale si valorizza, si espande e si riorganizza in modo autoreferenziale, separandosi dai luoghi, dai bisogni e dalla dignità delle persone.<sup>10</sup> La mobilità dei capitali e la dislocazione delle attività produttive nelle aree più redditizie (in ragione del più basso costo del lavoro e dei più bassi livelli di protezione sociale), influenza i tassi di occupazione nei paesi esposti alla concorrenza. Un recente studio dell'ILO<sup>11</sup> sulle tendenze globali dell'occupazione mostra un drastico calo degli addetti nel comparto industriale delle economie sviluppate e dell'Unione Europea, mentre in Asia e nei paesi in via di sviluppo<sup>12</sup> si registrano accrescimenti o mantenimenti dei livelli occupazionali consentiti, però, dall'aumento della forza-lavoro impiegata in lavori vul-

<sup>9</sup> I dati della Banca d'Italia e dell'Istat si riferiscono al 2011. A questa condizione conduce la crescente diminuzione del potere d'acquisto degli italiani che vedono allargarsi la forbice tra salari e prezzi. Le retribuzioni sono assimilabili a quelle degli anni '90; nel 2011 i salari sono cresciuti dell'1,4% rispetto al 2010, i prezzi sono cresciuti del 3,3%. Considerando l'arco temporale compreso tra il 1995 ed il 2011, la Cgia di Mestre registra una variazione di spesa pari a: +41,5% per pane e cereali; +37,6% per la carne; +57,5% per il pesce; +38,1% per latte, formaggi e uova; +40,1% per oli e grassi; +45,1% per pasta, frutta e ortaggi; +39,5% per zucchero, caffè e altro, +27,5% per bevande; +72,3% per acqua, rifiuti, energia elettrica e gas; +40,3% per abbigliamento e calzature; +49,9% per istruzione; +118,5% per un'abitazione di 90 mq circa. Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre su dati Istat, Banca d'Italia, Commissione Europea.

<sup>10</sup> Abolita nel 1948 dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la schiavitù incatena ancora oggi 27 milioni di persone nei paesi poveri, impiegate nella produzione di oggetti destinati ai paesi più ricchi. Fonte: *Indagine dell'organizzazione no profit Slavery Footprint*, riportata sul blog Huffington Post nell'ottobre 2011.

<sup>11</sup> IOL, *Global Employment Trends 2011: The challenge of a jobs recovery*, Ginevra, 24 gennaio 2011. L'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) è l'agenzia delle Nazioni, alla quale aderiscono 179 membri, responsabile dell'adozione e dell'attuazione delle norme internazionali del lavoro.

<sup>12</sup> Tra gli altri presentano un aumento dell'occupazione (prevalentemente di tipo vulnerabile): Brasile, Caraibi, Kazakistan, Sri Lanka, Thailandia e Uruguay.

nerabili e pericolosi.<sup>13</sup> In controtendenza storica crescono gli addetti all'agricoltura. I disoccupati nel mondo ammontano nel 2010 a 205 milioni, 27,6 milioni in più rispetto al 2007 (dei quali il 55% appartenenti a paesi sviluppati e all'UE<sup>14</sup>) e con loro aumentano i disoccupati di lunga durata (oltre i dodici mesi) in tutti i tipi di economia. Nonostante la crescita della produttività il contenimento e/o la riduzione dei salari reali impedisce la messa in circolazione di capitali che potrebbero rilanciare i consumi e gli investimenti<sup>15</sup> e fa crescere, nel mondo intero, il numero dei lavoratori poveri (dei quali il 20,7% "al di sotto della soglia di povertà estrema di 1,25 dollari al giorno") e dei lavoratori precari pari a oltre la metà degli occupati. Di conseguenza, nonostante la crescita complessiva della ricchezza planetaria prodotta dall'aumento degli scambi, da un lato tendono ad ampliarsi le precarietà di segmenti sempre più ampi di popolazione dei paesi industrializzati e, dall'altro, le povertà<sup>16</sup> e le condizioni di insicurezza<sup>17</sup> dei popoli più deboli. Estremamente drammatiche sono le condizioni dei disoccupati nei paesi emergenti e in via di sviluppo, peggiorate dai costanti aumenti dei prezzi dei generi alimentari, determinati da un perverso intreccio tra bolle speculative finanziarie, esportazione nei paesi ricchi, uso nei biocarburanti e nutrizione di bovini e suini destinati alle multinazionali. Fame, sete, catastrofi naturali,

<sup>13</sup> Emblematica è la condizione dei lavoratori cinesi, compresi quelli addetti alle produzioni di noti marchi commerciali occidentali. Gli operai addetti all'assemblaggio di iPad, iPhone e altre apparecchiature elettroniche per conto delle multinazionali Dell, Hewlett-Packard, IBM, Lenovo, Motorola, Nokia, Toshiba ecc. - parte dei quali in età minorile - sono costretti a straordinari estenuanti e a turni di lavoro di 7 giorni su 7, utilizzando anche sostanze chimiche tossiche. Centinaia sono le vittime di esplosioni e incidenti vari. Nei primi undici mesi del 2010 18 dipendenti della Apple hanno tentato il suicidio e 14 di loro sono morti,

<sup>14</sup> Nei paesi dell'OCSE - scrive il Fondo Monetario Internazionale - il tasso di disoccupazione più elevato registrato nel 2010 riguarda i giovani tra i 15-24 anni (2,6 volte maggiore di quello degli adulti), tra i quali aumenta il numero di quanti, scoraggiati, rinunciano alla ricerca di un lavoro.

<sup>15</sup> IOL, cit.

<sup>16</sup> In 25 tra Stati e territori del Pianeta devastati da carestie, siccità e alluvioni, muoiono ogni anno di fame oltre 31 milioni e mezzo di bambini: uno ogni sei secondi. Nella sola Somalia, nel 2011, una carestia senza precedenti ha assetato 13 milioni di persone e altrettanti capi di bestiame, uccidendo decine di migliaia di bambini. Fonte: Agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia, rapporto *Humanitarian action for children 2012*.

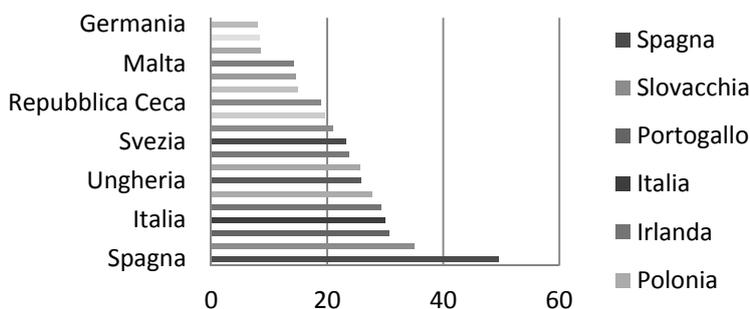
<sup>17</sup> I dati forniti dall'United Nations High Commissioner for Refugees (Unhcr) relativi al 2010 indicano 43,7 milioni di persone in fuga dal loro paese; 15,4 milioni di rifugiati e 850mila richiedenti asilo. Fonte: UNHCR, in [www.onuitalia.it/sedi-onu-in-italia/57](http://www.onuitalia.it/sedi-onu-in-italia/57), acc. 02.12.2011.

violenze e soprusi di ogni genere alimentano bibliche migrazioni.<sup>18</sup> Pur in presenza di un aumento della ricchezza registrata nei cosiddetti “paesi in via di sviluppo” (+13,4 nel 2010), un miliardo e mezzo di persone vive in condizioni di povertà estrema<sup>19</sup>. 214 milioni sono i migranti stimati dall’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni con flussi che sfiorano i 6 milioni di unità l’anno.

## 2. La crisi dell’Europa

All’interno di questo scenario l’Europa vive una grave crisi economica, politica, culturale, identitaria. Lo sviluppo culturale, scientifico e industriale raggiunto da nuove regioni del mondo - dinamiche, giovani, innovative<sup>20</sup> - poste dalla liberalizzazione dei mercati in diretta concorrenza con l’Europa, ridisegna la divisione del lavoro e del mercato del lavoro a livello internazionale, ne trasforma le caratteristiche e marginalizza e impoverisce il vecchio continente. Ne è drammatica testimonianza la disoccupazione giovanile.

Grafico 1 – Tasso di disoccupazione under 25 nel 2011. Dati Eurostat in %



<sup>18</sup> Nel 2011 le migrazioni hanno riguardato il 3% della popolazione mondiale di cui la quasi totalità si muove verso i paesi confinanti e non verso i Paesi industrializzati del Nord, come erroneamente ritengono gli spaventati xenofobi occidentali.

<sup>19</sup> Fonte: Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 21° Rapporto*, Roma, 2011.

<sup>20</sup> Si consideri, in particolare, l’impetuoso sviluppo che si registra in Paesi quali: Cina, India, Brasile, Sudafrica, Russia.

Multifattoriali e multicomponenziali le ragioni. In uno scenario in cui le rivoluzioni intervenute nelle scienze, nelle tecnologie e nelle comunicazioni<sup>21</sup> - epocali come le precedenti, ma più incessanti e rapide - introducono sempre più “conoscenza” nei prodotti, ne creano continuamente di nuovi, ne modificano radicalmente i modi di produzione e di distribuzione e impongono in tutti segmenti economico-sociali più avanzati riconversioni, ristrutturazioni e addetti riqualificati da saperi specialistici uniti a creatività e autonomia<sup>22</sup>, l’Europa si presenta minata dagli scarsi investimenti pubblici e privati nella cultura e nella ricerca scientifico/tecnologica, cui si aggiunge il calo demografico.<sup>23</sup> Essa investe poco nella ricerca e nell’innovazione, pur consapevole che:

“[...] la posizione di ciascuno nello spazio del sapere e della competenza sarà decisiva. [che] l’investimento nell’immateriale e la valorizzazione della risorsa umana aumenteranno la competitività globale, svilupperanno l’occupazione e permetteranno di salvaguardare le realizzazioni sociali [e che] la facoltà di rinnovo e

<sup>21</sup> Riguardo alle dinamiche comunicative introdotte dalle globalizzazioni si veda il rapporto su *L’Europa e la società dell’informazione planetaria* predisposto dal Gruppo ad alto livello della UE nel maggio 1994.

<sup>22</sup> Cfr. Commissione Europea, Libro bianco *Insegnare e apprendere. Verso la società della conoscenza* (a cura di E. Cresson), Bruxelles, 1995. Il CNEL osserva “come in tutte le maggiori economie europee, fra cui l’Italia, si sia verificata una riduzione dell’incidenza dei lavoratori con titoli di studio più bassi. Anche in termini di posti di lavoro distrutti, la crisi sembra aver colpito soprattutto le persone con bassi titoli di studio: mentre infatti gli occupati laureati sono cresciuti di numero (+286 mila persone tra il 2007 e il 2010), gli occupati con titoli di studio modesti (licenza elementare o al massimo il diploma di scuola media inferiore) si sono invece ridotti (887 mila lavoratori in meno nello stesso periodo). Non sempre la maggiore incidenza della laurea coincide però con una crescita dell’incidenza delle professioni più qualificate. Resta ampio, e crescente con la crisi, il fenomeno dell’*overeducation*, dato anche che le minori opportunità professionali aumentano la disponibilità dei laureati ad accettare lavori che richiedono livelli d’istruzione più bassi. Seppur complessivamente avere un titolo di istruzione universitario garantisca una maggiore probabilità di ricoprire un posto migliore, è anche vero che in Italia solo poco più di un terzo dei 25-34enni laureati si trova occupato in professioni intellettuali e dirigenziali (ossia quelle altamente qualificate)”. CNEL *Rapporto sul mercato del lavoro 2010-2011*, Roma, 14 luglio 2011.

<sup>23</sup> “... la società nei prossimi decenni sarà caratterizzata in misura significativa da 2 fenomeni principali: a) progressivo invecchiamento della popolazione; b) crescente mobilità verso i Paesi industrializzati. Cause: squilibri demografici, povertà, globalizzazione.”. *Invecchiamento della popolazione*. Rapporto UE, 2009.

l'innovazione, dipenderanno dai legami fra la produzione del sapere nella ricerca e la sua trasmissione attraverso l'istruzione e la formazione.”<sup>24</sup>

Le risorse destinate alla ricerca scientifica e all'innovazione tecnologica nel mondo sono cresciute nel 2010 del 3,9% rispetto al 2009, e cresceranno di un ulteriore 3,5% nel 2011.<sup>25</sup>

Nel 2010, per la prima volta nella storia, gli investimenti destinati alla ricerca e all'innovazione dei paesi asiatici (pari al 34,8% del totale mondiale) hanno superato gli Stati Uniti (34,4%); e l'Europa (23,3%). In particolare, incrementano gli investimenti con ritmo vertiginoso due economie emergenti: la Cina (da un ventennio, con circa il 20% l'anno, destinata a diventare nei prossimi anni il principale polo di attrazione dei flussi migratori), la Corea<sup>26</sup> e l'India che si aggiungono ai già alti ritmi del Giappone.

Negli altri continenti aumentano gli investimenti in ricerca degli Stati Uniti d'America (soprattutto da parte delle imprese private) e delle altre economie emergenti (Cina, Corea, India, Brasile, Russia e Sud Africa), il cui sviluppo negli ultimi anni ha sottratto alla povertà mezzo miliardo di persone. L'Europa ha investito nel 2010 solo l'1,6% del suo Pil, a fronte dell'1,9% della media mondiale, con ampie differenziazioni al suo interno: i paesi nordici e di area tedesca raggiungono livelli elevati, sono stazionarie Gran Bretagna e Francia e regrediscono i paesi dell'area mediterranea. Nel 2011 l'Europa incrementerà gli investimenti destinati alla ricerca dell'1,7%. Cina, Corea, India, Russia e Brasile supereranno per la prima volta l'Europa con un incremento medio annuo degli investimenti (tra il 2009 e il 2011) del 9,5%.<sup>27</sup>

Alla diminuzione della crescita dell'economia reale fa da contraltare la crisi della stabilità finanziaria indotta dall'espansione del debito pubblico che coinvolge (a diversi livelli di intensità) cinque Paesi della moneta unica) Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna, Italia<sup>28</sup>) e dalle conseguenze internazionali dello scoppio della bolla speculativa dei mutui subprime statunitensi e di svariati prodotti finanziari “tossici” (CDS, CDO, derivati ecc.)

<sup>24</sup> Cfr. Commissione Europea, Libro bianco *Insegnare e apprendere. Verso la società della conoscenza*, cit.

<sup>25</sup> Fonte: *2011 Global R&D Forecast Funding*, in R&D Magazine [www.rdmag.com](http://www.rdmag.com), Dicembre 2010, accesso del 04.12.2011.

<sup>26</sup> Per comprendere l'entità del problema, si consideri che gli investimenti nella ricerca della Corea hanno superato la Gran Bretagna e stanno per superare la Francia e che la spesa del Giappone è pari a sette volte quella italiana.

<sup>27</sup> P. Greco, *L'Asia campione di investimenti per la ricerca* in “L'Unità”, 8 gennaio 2011.

<sup>28</sup> Il debito pubblico italiano, giunto a 1900 miliardi di euro, è pari una volta e mezzo quello di tutti gli altri Paesi messi insieme.

dalle difficoltà in cui versano i debiti sovrani di numerosi importanti stati del mondo.<sup>29</sup>

Il capitalismo dell'eurozona ha reagito al nuovo scenario: operando cospicui, e spesso imprudenti, investimenti speculativi nel mondo virtuale dei mercati borsistici;<sup>30</sup> garantendosi profitti certi nei settori economici non esposti alla concorrenza internazionale (autostrade, servizi pubblici privatizzati ecc.); delocalizzando gran parte delle sue attività produttive nei paesi a più basso costo di manodopera; imponendo una crescente "flessibilità" nel mercato del lavoro (reso sempre più traboccante di precari, apprendisti, stagisti ecc.) rispetto sia ai profili professionali sia ai diritti.

Salvo virtuose eccezioni di alcuni Paesi del Nord Europa (tra i quali la Germania e la Finlandia) che hanno congiunto l'innovazione culturale e scientifica alla tutela del Welfare State, la maggior parte degli approcci mostra ricette obsolete e già rivelatesi fallimentari.

Ne è testimonianza la lettera inviata al governo italiano dalla BCE il 5 agosto 2011 dove quali misure da adottare per rilanciare la crescita economica sono indicate: a) la liberalizzazione dei servizi pubblici; b) la trasformazione in senso aziendale dei contratti di categoria; c) la revisione delle norme e delle procedure di assunzione e licenziamento. Altre, autorevoli indicazioni sono ignorate:

"Riequilibrare l'economia mondiale affinché la crescita sia forte e sostenibile allo stesso tempo, richiede un impegno che va oltre gli aggiustamenti dei regimi finanziari e valutari. [...] Lo sviluppo dell'imprenditorialità, investimenti nell'economia reale, mercati del lavoro inclusivi e una crescita basata sui redditi rappresentano la strada per rilanciare la crescita, mentre l'estensione della protezione sociale e il miglioramento della qualità del lavoro garantiranno dei risultati più sostenibili. Tutti possono trarre vantaggio da una soluzione di questo tipo: le imprese, i lavoratori e la credibilità delle politiche pubbliche."<sup>31</sup>

Il mondo dell'economia, nelle sue articolazioni private (Confindustrie), pubbliche (FMI, BCE) e politiche (governi) non si mostra, dunque, partico-

<sup>29</sup> Si pensi al deficit di bilancio degli Stati Uniti, il cui debito pubblico ammonta a c.a. 15 mila miliardi di dollari e che sono costretti ogni anno a reperire sui mercati internazionali finanziamenti per c.a. 730 miliardi di dollari.

<sup>30</sup> L'attuale crisi finanziaria che colpisce gli USA e l'Europa è diretta conseguenza di investimenti concessi a titoli drogati, senza corrispondenza alcuna con l'economia reale e col valore delle proprietà offerte in garanzia (si pensi alla bolla speculativa del mercato immobiliare statunitense) e dell'eccessivo indebitamento delle banche, piene di difficilmente esigibili titoli pubblici dei paesi del Sud Europa (Grecia, Spagna, Italia). Cfr. Documento del F.M.I., agosto 2011.

<sup>31</sup> IOL, *Global Employment Trends 2011: The challenge of a jobs recovery*, cit.